

letture amene a letture di carattere edificante. Un discreto successo ebbero comunque le opere ispirate a self-helpismo di matrice anglosassone, quelle rivolte alla scienza popolare e quelle celebrative degli eroi del Risorgimento. «Biografie edificanti, massime e proverbi erano le scelte retorico-pedagogiche adottate per libri vecchi e nuovi che avevano ampia conferma nei libri e nella stessa vita quotidiana della scuola elementare del tempo» (p. 172), e la loro massiccia presenza nei cataloghi di biblioteche circolanti conferma il noto tentativo dei ceti dominanti, che proseguì anche nel primo Novecento, di offrire al popolo un'educazione conforme ai propri valori. Ed è appunto la prima metà del secolo appena trascorso il segmento cronologico in cui si sviluppa la trattazione dell'ultimo corposo capitolo di questo libro. Esso ci restituisce una panoramica sia delle tipografie bolognesi minori, sia delle imprese editoriali di ampio respiro, come la Zanichelli e la Cappelli, analizzandone il grado di coinvolgimento nella produzione di carattere pedagogico-scolastico in rapporto ad un contesto nazionale sempre più accentrato e regolamentato.

Il volume, in conclusione, affronta la tematica dell'editoria scolastica nelle sue molteplici declinazioni senza mai perdere di vista l'elemento centrale e trasversale ai contributi riuniti in queste pagine, ossia l'analisi di come essa ha saputo accompagnare il difficile cammino dell'alfabetizzazione italiana degli ultimi due secoli, attraverso la produzione e la diffusione dei libri scolastico-educativi, talvolta i soli che generazioni di italiani abbiano mai avuto davvero 'in mano'.

CHIARA REATTI

VITTORIO SERENI, *Carteggio con Luciano Anceschi. 1935-1983*, a cura di Beatrice Carletti, prefazione di Niva Lorenzini, Milano, Feltrinelli, 2013 (Le comete), 381 p., ISBN 978-88-07-53030-2, 20 €.

nel centenario della nascita di Vittorio Sereni (1913-1983), insieme con altre iniziative editoriali, è apparso anche il carteggio con Luciano Anceschi (1911-1995), celebre filosofo e critico letterario, suo compagno di studi ed amico di tutta la vita. Oltre ad attraversare più di cinquant'anni delle vicende personali e dell'attività dei due protagonisti, mettendone in luce il forte legame, fatto anche di disaccordi e dissapori, l'edizione delle missive ripercorre - grazie anche alle numerose ed accuratissime note - decenni di fermenti letterari e di passione editoriale, poiché sia Sereni sia Anceschi furono sì autori, ma si occuparono anche tanto di diffondere letteratura, l'uno dalla Direzione editoriale della Mondadori, l'altro trovandosi alla guida de «Il verri», fondata dallo stesso Anceschi nel '56.

Nello scambio epistolare è tangibile il costante lavoro sulle novità librarie, in poesia o in prosa, il reciproco consigliarsi letture o scambiarsi volumetti di qualche giovane emergente, per farne pubblicare una lirica o

per sottoporlo alla giuria di qualcuno dei premi letterari, così diffusi nel dopoguerra. Certo l'importanza del carteggio è data soprattutto da alcune lettere, fra il 1952 ed il 1963, che possono definirsi dichiarazioni, inconsce ma non troppo, sulla propria poetica da parte dell'autore di Luino, eppure il 'colore' del libro è tutto nella ricostruzione di questa alacre attività di lettura ed interpretazione e quindi di giudizio, previsione e a volte 'profezia' (come quella riguardante Nanni Balestrini ed i Novissimi, p. 211) che traspare quando ci si addentra nel carteggio, fitto di nomi e riferimenti a colleghi poeti o scrittori, indispensabile ad interpretare la continua attività verso uno sbocco editoriale. In filigrana alle discussioni giovanili affiorano progetti di pubblicazione che mai videro la luce, come quella in cui Anceschi comunicava a Sereni di immaginare con Quasimodo «una collana di antologie poetiche, edita dal Giani, qui di Milano. Un editore giovane e, mi pare, svelto e volenteroso. L'edizione sarebbe di lusso a copie numerate con illustrazioni dei migliori pittori (da Mafai a Carrà). A te avremmo intenzione di affidare "I Crepuscolari" con illustrazioni di Mafai» (25.01.[1941] p. 85). Non se ne fece nulla, forse perché si era agli inizi della seconda guerra mondiale e il lusso, anche nell'editoria, cominciava ad essere un concetto fuori luogo.

I due protagonisti si trovarono poi contrapposti anche in ambito editoriale, e le due lettere del luglio 1962 (n. XLIV e 94, p. 216-20) sulla *quaestio* dell'articolo aspramente critico di Giansiro Ferrata apparso su «Questo e altro» (fondata nel 1962 e diretta da Sereni, Gallo, Isella e Pampaloni), sono la toccante fotografia di uomini animati da un'unica passione, mentre comunicano in costruttiva e schietta polemica. Sereni più diplomatico, Anceschi sanguigno, pungente ma obiettivo.

E dopo gli anni dei progetti mai decollati ci furono quelli densi e maturi della frenetica attività di Sereni alla Mondadori, testimoniati anche dallo scambio dell'autunno del 1966 in cui troviamo la sintetica descrizione del lavoro da farsi con ogni autore da parte del Direttore editoriale, per il quale l'intuito, la prospettiva, la visione concreta, ma anche quella psicologica sono le ineludibili risorse cui attingere. Scriveva al proposito: «Starei fresco se tutti i libri che si pubblicano da Mondadori dovessero avere la mia approvazione, dovessero cioè trovarmi d'accordo. Se ne pubblicherebbero pochini - e non sarebbe un male, s'intende dal mio particolare punto di vista» (03.10.1966, p. 259).

Il libro, curato con rigore da una giovane studiosa di Anceschi e prefato da Niva Lorenzini, allieva di Anceschi stesso e conoscitrice espertissima della poesia contemporanea, è come un *iceberg*, già imponente per la massa delle notizie e dei dati del suo contenuto primario, eppur basato su una ricerca vastissima della curatrice, che illumina la scena letteraria dell'epoca. Non tragga in inganno la metafora, poiché nel carteggio, c'è il calore che ispirano questi due intellettuali nei loro scambi appassionati sul mondo della letteratura e dei libri.